

OPPO. Il Fascismo ha scattato, e non era disordine! E lo stesso noi che siamo fascisti!

LIMONCELLI. Amico... Noi parliamo di mostre e di arte. Ed io ho inteso, pur non avendone il dovere, perchè avevo parlato con sufficiente chiarezza, ho inteso ripetere le mie parole che erano state rispettose per tutto e per tutti. Io ho parlato soltanto di italianità, di compostezza, di armonia; soprattutto ho parlato di sintassi e di grammatica e la parola avventata che pure avrebbe potuto sfuggirmi di bocca non mi è sfuggita, e mi siete tutti buoni testimoni, perchè molte delle mostre sono non soltanto una sconvenienza, ma una provocazione a questo popolo che ci segue, che non parla. E noi lo provochiamo troppo il popolo ed il pubblico, con certe oltranze!

*Una voce.* Ora hai scattato tu!

FERRETTI LANDO *relatore*. Si parla sempre di arte... Intendiamoci bene.

OPPO. Perchè di arte possono parlare tutti! Prometto che farò un discorso sui concimi chimici, parola d'onore!

*Una voce.* Che c'entra?

LIMONCELLI. Ed io non credo di avere invaso il campo altrui e tanto meno di essermi comportato a sproposito. Parlerai sui concimi chimici, io torno al mio argomento e non ho bisogno di conferme e d'autorizzazioni di alcuno.

PRESIDENTE. Non interrompano, onorevoli camerati. Continui, onorevole Limoncelli.

LIMONCELLI. Dicevo dunque che questa polemica sulla necessità di adoperare colonne o di non adoperare colonne o archi — me lo perdonino i due illustri accademici — mi sembra senza fondamento e senza alcuna possibilità di sbocchi pratici, perchè proprio l'arte, a differenza della tecnica, può disinteressarsi nel *raptus* della ispirazione anche di quei presupposti che sembrano inderogabili.

Ad uno che gli rimproverava un certo peccato formale un grande poeta rispose: « Tanto peggio per la sintassi ».

Sono le risorse del genio.

Piacentini si è compiaciuto di fare un elenco dei palazzi belli che non hanno archi e colonne, io vorrei fare quello dei palazzi brutti debitamente insigniti di archi e di colonne. Anche i terremoti ne hanno avuto ribrezzo e li hanno rispettati.

E quando anche lo avessi fatto, questo elenco fastidioso, le cose rimarrebbero come prima perchè la questione, quella vera, è un'altra.

Accostatevi alla mensa con desiderio, all'Altare con fede, alla donna con amore, all'Arte con ispirazione, al popolo con cordiale rispetto e dimostrerete che al disopra delle ordinarie manifestazioni che si prestano alla discussione ve ne sono altre che a nessuno viene in mente di discutere.

Si impongono in nome della bellezza.

Noi amatori che siamo dispersi nel pubblico quante cose non cogliamo in quel suo parlar sommesso!

Che ci interessa dell'Ottocento o del Novecento, dice il pubblico. Il male è che voi, invece di aggiungere alla stanchezza della nostra giornata di lavoro un sorriso di gioia, aggiungete un'altra ragione di tedio e noi, guardandovi, non benediciamo la vita, tanto meno l'arte.

Non avete saputo conquistarci!

Sappiate incantarci, incatenarci, trascinarci e noi siamo disposti a rinnegare anche quelli che credevamo i canoni più immutabili del nostro amore e della nostra fede. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole camerata Severini.

SEVERINI. Onorevoli Camerati, desidero anzitutto soffermarmi, per quanto assai brevemente, sulla importanza che ha assunto la istruzione tecnico-professionale, la quale desta in noi le più ridenti promesse. Il cammino compiuto nel decennio ed i risultati raggiunti sono fissati dalla elevatezza delle cifre toccate. Il numero degli alunni è salito a ben 233.000; la sola scuola secondaria di avviamento al lavoro ha toccato la imponente cifra di circa 180.000 scolari. Sono numeri che nessuna scuola, in Italia, ha mai raggiunto, nemmeno la ex scuola complementare, che, nel periodo della sua maggiore floridezza, non ha superato i 66.000 alunni. È un particolare senso di gratitudine che il Paese sente verso il Duce, che tali scuole ha voluto, fino a precisarne di persona la denominazione, e che tali scuole ha creato per il popolo, per la sua elevazione, per la preparazione tecnica del Fascismo. Nè meno confortanti sono i risultati per gli altri rami d'istruzione agraria, industriale e commerciale. I nostri giovani frequentano queste scuole perchè in esse trovano la sicurezza del domani.

Sono sicuro che la Direzione generale della istruzione tecnica, affidata alle poderose mani del camerata Scanga, continuerà sulla luminosa via che, con amore ed intelletto, si è aperta.

E passo al secondo argomento: quello degli Enti delegati o, se più piace, delle scuole